

MURELLA

cronache



Il tempo passa veloce e siamo di nuovo alla fine dell'anno ed insieme a questo alla fine del mio secondo mandato.

Sono stati molti i momenti belli ed esaltanti vissuti insieme in questi 4 anni, ma sicuramente la spennacchiera del biondo prima al bandierino non ha eguali.

Nell'euforia di quel magico 20 ottobre, alle prime domande che mi furono fatte affermai che ero un contradaio qualunque, prestato al ruolo di Priore. Ecco, la parola prestito è corretta, perché per sua natura un prestito ha un inizio ed una fine, come tutte le cose della vita. Un cerchio si chiude e con se si porta dietro tutto quello che sono stati questi 4 anni.

Non voglio fare bilanci; non mi è mai piaciuto farli. Ho sempre pensato che fosse meglio guardare avanti e lasciare ad ognuno il proprio giudizio. Vi ho rotto le scatole invitandovi sempre a pensare al bello anche quando c'era da andare in tribunale oppure da stringere i denti per qualche altra situazione anomala o torto subito, un cavallo che faceva le bizze, delle squalifiche cui replicare, una bandiera orizzontale che hanno visto tutti tranne chi doveva sanzionare, perché credo che l'unico modo per vedere arcobaleni sia quello di guardare in alto.

Non spetta però a me quest'anno parlare del futuro, fare programmi o incitarvi a non lasciarvi trascinare dalla banalità e dal quieto vivere ma dalla voglia di osare, stupire e pensare in grande.

Io sono il passato e con me appartengono ormai già al passato tutti gli errori commessi. Tutte le critiche, e tutto ciò di me che non vi è piaciuto, non vi piace e non piacerà mai lasciateli venire con me.

A me preme solo farvi e farmi un augurio, del tutto personale, fatto ormai si può dire con le vesti di Paolino e non dell'Onorando.

L'augurio di continuare a guardarvi allo specchio e di continuare a poterlo fare a testa alta, di continuare a non sottostare a chi vive la contrada per apparire, a rimmetterlo o continuare a farlo stare al proprio posto, ad accogliere chi frequenta meno, a godere perché si avrà sempre molto di più di quello che si dà, a ragionare col vostro cervello e non per sentito dire, a fidarvi di chi avrà l'onere e l'onore di ricoprire il ruolo di Dirigente, a vivere il presente e progettare il futuro e non un passato stantio che con c'è più, a stare alle regole della comunità ma a non subirle e farcele imporre da altri.

Concedetemi di salutarvi con qualche ringraziamento.

Ringrazio la mia Deputazione attuale e precedente: persone preziose che meritano profondo rispetto. Ringrazio Simone che ormai quasi 10 anni fa credette in me e mi fece per la prima volta entrare a far parte della Deputazione da cui tutto si vede con occhio diverso. Ringrazio il Capitano e tutti i suoi collaboratori che si sono

AVANTI TUTTA!



alternati in questi anni e con cui abbiamo condiviso un percorso. Un ringraziamento anche a tutti i Maggiorenti che spero non abdichino mai al loro ruolo cruciale in Contrada.

E poi ringrazio chi di voi mi ha aiutato con fiducia, impegnandosi non certo per me ma per la Tartuca, ma sempre al mio fianco.

Infine ringrazio la Tartuca intesa come comunità per l'onore che mi ha concesso.

Vi saluto, vi abbraccio forte, pronto a fare la mia parte con la stessa voglia di sempre, a disposizione, col mio carattere e per quello che sono, con l'obiettivo unico di essere un buon Tartuchino. L'entusiasmo per me è immutato come la voglia di fare e di esserci, perchè cambiano ruoli, persone e situazioni ma non l'amore per i nostri colori.

Buone Feste, buon nuovo inizio e sempre in alto Tartuca!

Paolo

CARTOLINE DAL BANCHETTO ANNUALE





Si era mai vista una Contrada festeggiare in grande stile l'anniversario della vittoria di un Palio. Forse no. Ma se tutto deve essere straordinario, ebbene, che lo sia anche il modo di festeggiare. Le carriere del 2019 non ci hanno visto tra i protagonisti ma la sonora purga della Chiocciola di luglio ha contribuito a ristuzzicare quel "leggero languorino" di ricordare il compleanno del nostro cittino. In fin dei conti una vittoria scossi e per giunta conquistata due mesi prima di Natale, in una carriera straordinaria, merita senz'altro di essere ricordata in modo particolare.

Un'apposita commissione sospinta dalla creatività di Luca Guideri ha studiato, in stretta collaborazione con il presidente di Castelsenio Michele Nuti, l'organizzazione dei "festeggiamenti finali". Il risultato è stato quello di presentare due cene e un pranzo da allestire sotto le Logge di Sant'Agostino, una festa al Tolomei per fare un brindisi alla mezzanotte di sabato 19 ottobre, qualche clip inedita e una pubblicazione speciale ("StraordiNoi - l'arte di festeggiare") che raccogliesse le tantissime foto scattate dai tartuchini durante tutto l'arco dei vari appuntamenti festaioli dell'anno.

Il titolo del programma è stato semplice e bello: "Cantiamo alla bella vittoria", la serata di venerdì ("Scriviamo la Storia") dedicata al ricordo, con brevi interviste e la proiezioni di video, mentre il sabato è stato riservato ad un'amacord dei vari vestiti che

Cantiamo alla bella vittoria!



abbiamo indossato durante le innumerevoli feste e quindi il titolo non poteva essere che “L’abito della Festa”. Il pranzo di domenica (“A pranzo con il Piatto”) è stato dedicato, appunto al rituale del servizio del riso sul Piatto del drappellone, considerato che non era stato possibile farlo durante la sera della Cena della Vittoria che aveva in coda la cerimonia della tradizionale Cena del Piatto. Molte le persone da ringraziare e che hanno collaborato alla buona riuscita del programma.

Giancarlo Vaselli, Alessandro Belleschi e Stefano Ricci Cortili per la parte dell’allestimento scenografico (bellissimi i pannelli “antivento” utili anche per fondali ricordo per le foto). Vittoria Guideri, Jasmine Capacci e Costanza Giorgi sono state le attivissime segretarie tuttofare. Dario Di Prisco e Giovanni Gigli per la parte editoriale e video, Guido Leoncini per gli “affari generali”, Giacomo Steiner, Lorenzo Nuti e Federico Saragosa per aver intervistato Quentin Tarantino (!), e poi il Consiglio di Castelsenio e i Delegati alle Feste della Contrada. Un ringraziamento particolare anche alle ragazze che hanno servito a tavola, sempre disponibili e gentili e a coloro che hanno organizzato la cucina per il pranzo della domenica. Un lavoro di gruppo ben coordinato e funzionale allo scopo, nello stile Tartuca insomma.

La mattina della domenica si è svolta anche una piccola cerimonia nel nostro spazio museale per presentare la sistemazione del Cencio nella sua teca, alla presenza del maestro Gian Marco Montesano e della sua musa Alexandra Bolgova. E’ stata l’occasione anche per ammirare il nuovo “albo d’oro delle Vittorie” ideato e realizzato da Alessandro Belleschi.





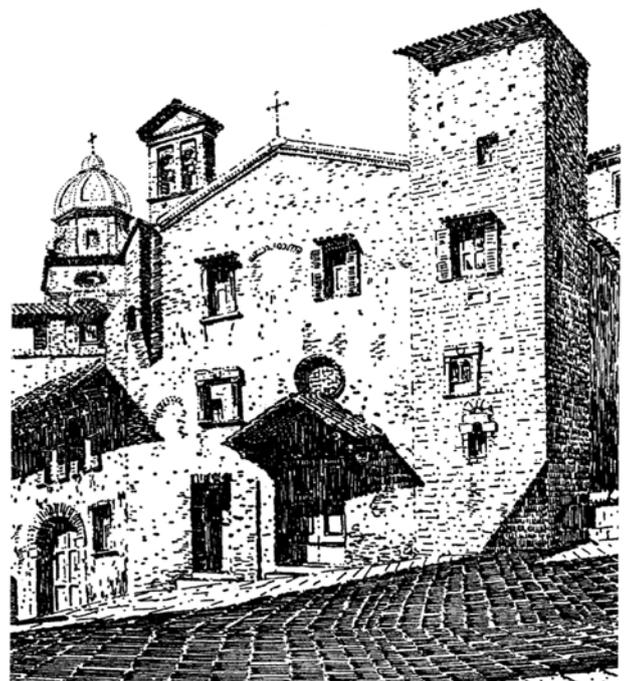
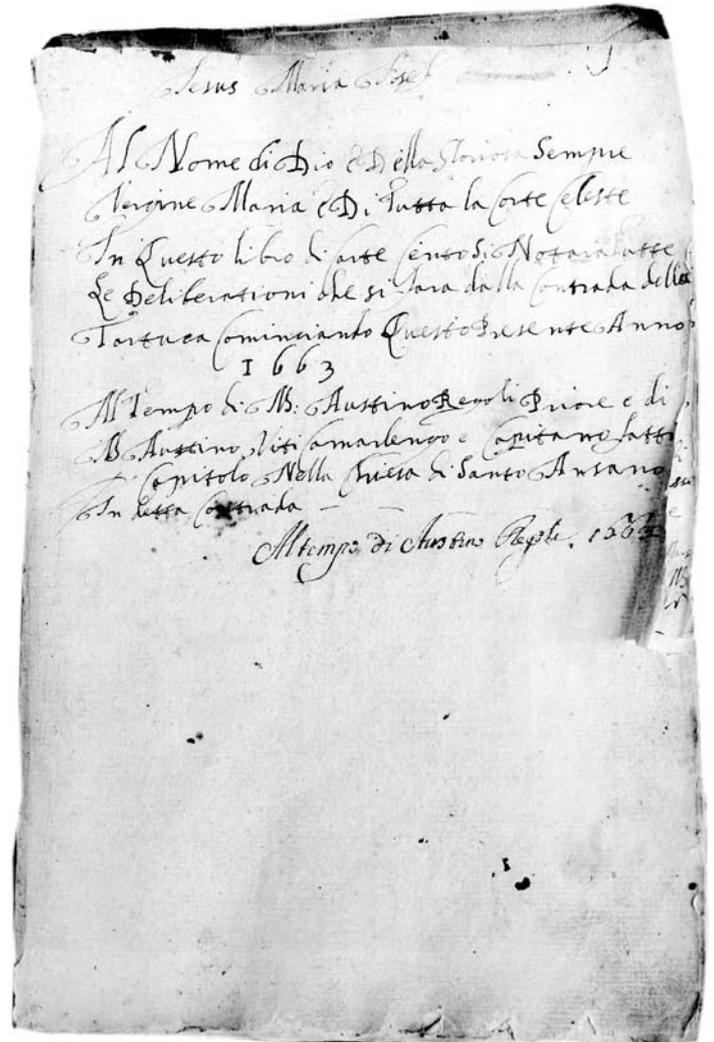
*Adunata e congregata la Contrada della Tartuca
nella chiesa di Santo Ansano....*

IL PRIMO LIBRO DELLE DELIBERAZIONI, ALLE ORIGINI DELLA NOSTRA STORIA

Anche la nostra Contrada ha realizzato la prima parte dell'ambizioso progetto di trascrivere i verbali più antichi delle Deliberazioni. Davanti ad un folto pubblico costituito da contradaioli, appassionati, archivisti e dirigenti delle Consorelle, sabato 30 novembre, il priore Paolo Bennati ha presentato il volume dal titolo "Il primo libro di Deliberazioni della Contrada della Tartuca (1663-1702)" curato da Giovanni Mazzini e Flores Ticci ed edito in collaborazione con l'Accademia senese degli Intronati rappresentata dal prof. Enzo Mecacci.

Il lavoro di trascrizione è stato lungo e faticoso, trattandosi di una scrittura manuale di oltre 300 anni fa, ma il risultato è quantomai importante per dar modo a tutti di conoscere la vita amministrativa della Contrada, che si riuniva inizialmente, come è noto, nella Chiesa di Sant'Ansano. Sono intervenuti, oltre al prof. Mecacci, Giordano Barbarulli che ha ricordato il lavoro svolto negli ultimi anni per la riorganizzazione dell'archivio, Flores Ticci che ha svolto di lavoro di trascrizione, ed infine Giovanni Mazzini che ne ha curato l'aspetto storico ed i criteri di edizione. Laerte Mulinacci invece ha collaborato per la parte dell'indice analitico.

"Nell'ambito delle raccolte di deliberazioni delle diciassette Contrade - scrive Giovanni Mazzini nel suo contributo critico - il manoscritto tartuchino è peraltro il terzo per antichità tra quelli oggi conservati: solo la Contrada Capitana dell'Onda e la Nobile Contrada dell'Oca possono risalire più indietro nel tempo (rispettivamente al 1524 e al 1601). Questa tipologia di fonti storiche è molto preziosa per una quantità di ragioni: oltre a costituire un fondamentale bacino di informazioni circa la storia delle Contrade senesi e del Palio, ci fornisce un quadro descrittivo della società del tempo, intrisa di religiosità, ci regala un'ampia carrellata di identità altrimenti oscure o ignote, ci mette al corrente dei processi decisionali e delle modalità organizzative di una Contrada e infine disvela un linguaggio ricco di termini ormai in disuso, ma che conserva ancora la freschezza e l'autenticità della lingua parlata (e scritta, non infrequentemente in modo rudimentale) dal popolo".



A destra in alto: la prima pagina del libro di deliberazioni. Sotto, la Chiesa di Sant'Ansano in un disegno di Arturo Viligiardi.

COMPAGNI DI VIAGGIO

La trascrizione dei verbali vissuta come un'avventura nel passato, scoprendo le voci dei nostri antenati.

di Flores Ticci

Sant'Ansano alle carceri in una rara occasione di apertura: all'interno decoro a fasce orizzontali bianche e nere, mentre residui affreschi risaltano nell'essenzialità della piccola chiesa. L'emozione di essere nel luogo dove fino dalla metà del '600 e probabilmente anche da prima, si riuniva il popolo della Tartuca.

Infatti, "Radunata la nostra Contrada della Tartucha nella solita chiesa di Santo Ansano di essa...", iniziano spesso così, per oltre venti anni, i verbali delle assemblee che sono il corpo di questo manoscritto.

Redatto da mani diverse, talvolta lacunoso e di non facile decifrazione, racchiude la cronaca apparentemente semplice di fatti in realtà straordinari e straordinario è, già nelle prime carte, vedere scritta la notizia della vittoria, nel 1633, del primo Palio alla tonda con cavalli di cui si ha certezza e l'uso fatto (ahimè) del drappellone vinto in questa ed altre successive carriere.

Si può seguire in diretta la costruzione dell'Oratorio di Sant'Antonio da Padova dalla progettazione, alla scelta degli artisti, al reperimento di finanziamenti, prestiti (molti) e donazioni.

A tale proposito, per quanto attiene donazioni e lasciti testamentari, si avverte frequentemente un sentimento comune di voler legare un'opera caritatevole e certamente meritoria, non solo al desiderio di dare lustro alla Contrada e di vedere tramandato il proprio nome, ma anche alla necessità di sentirsi preparati ad accogliere il fine vita, quasi un "investimento" futuro per l'al di là con l'uso rituale delle messe che diventa risposta rassicurante ad un'atavica paura.

Contrada e chiesa paiono quasi avere un'unica valenza forse perché, all'epoca, l'Oratorio era l'unico luogo in cui gli abitatori (odierni contradaioli) potevano riunirsi per trattare gli affari inerenti la Tartuca; tempi diversi in cui le festività e le funzioni religiose avevano una particolare rilevanza tanto da determinare Chiocciola, Tartuca e Torre ad aggregarsi oltre che nel temporale (Palio) anche nello spirituale, come leggiamo nei documenti originali rilegati nel manoscritto. Attraversando il tempo, mi sono venuti incontro uomini di ceti sociali diversi, alcuni solo sporadiche presenze, altri che hanno ricoperto molte cariche e per molti anni, impegnati a gestire eventi di Palio e accadimenti comuni e ad accrescere il patrimonio della Contrada con lo spirito di chi la vive davvero come una cosa propria, però in un unicum da condividere con gli altri e in cui riconoscersi appartenenti alla medesima "casa".

In loro compagnia ho passato molti mesi e non sempre è stata una convivenza serena, ma voglio dedicare questo lavoro proprio a questi personaggi che con passione, sacrificio, dedizione, lungimiranza, hanno dato sostanza alla costruzione della Tartuca ed al suo prestigio. Ricordo i loro nomi, conosco le particolarità della scrittura quasi di ognuno, mi hanno accompagnato in questo viaggio a ritroso nei secoli: Austino Viti, Marcantonio Millefanti, Niccolò Franchini, Giuseppe Manni, Lorenzo Fiducci, Fortunio Avanzati, Mattia Celli, Giovanni Calvi...ed altri ancora. Anche quel Girolamo Liberi, sarto, che come risulta in un successivo libro di deliberazioni, venne "cassato di voce attiva e passiva" per aver dato in pegno la campana dell'Oratorio ad un suo creditore.





LE CAMPANE “STRAORDINARIE” VANNO A RIPOSO

di Alessandro e Laura Brocchi

Ci sono lavori che danno indubbiamente grande soddisfazione. Il restauro delle campane dell’Oratorio della Contrada della Tartuca è stato per la nostra bottega uno di questi. È gratificante infatti riparare oggetti gravemente danneggiati restituendo loro l’originaria bellezza; è prestigioso lavorare su oggetti che appartengono a un patrimonio del quale ci consideriamo un po’ tutti custodi, al di là delle appartenenze contradaiole; è bello poter rivedere a distanza di tempo il proprio lavoro per una orgogliosa memoria.

Quando ci venne portata la prima campana, quella più piccola, in condizioni disastrose, sinceramente fummo perplessi sulla possibilità di un recupero accettabile. Era spezzata in due e le due parti non combaciavano perfettamente in quanto nell’urto il pezzo inferiore si era leggermente ovalizzato, nonostante lo spessore importante del bronzo.

Con molta pazienza e con l’aiuto di appositi arnesi del laboratorio siamo riusciti a rendere tale divergenza meno evidente, ma non del tutto, in quanto le fusioni difficilmente possono essere ‘mosse’ senza seri rischi di ulteriori crepe o rotture.

Nel risaldare insieme le due parti ho pensato a una scelta tecnica ed estetica alquanto particolare, ossia non nascondere e ripatinare la saldatura - che comunque sarebbe sempre stata visibile ad una visione ravvicinata - ma evidenziarla, traendo spunto da una antica tecnica che viene applicata in Giappone, negli oggetti in ceramica e porcellana, il Kintzugi. Secondo tale tecnica, le lesioni vengono evidenziate con l’aggiunta di oro nelle stuccature - in questo caso saldature - e divengono vere e proprie bellissime ‘cicatrici’ dell’oggetto, attraverso le quali quest’ultimo racconta la sua storia e acquista ancor più pregio.

Quindi, quale metodo migliore per fissare nel tempo questo evento “straordinario”, se non evidenziando elegantemente le sue lesioni?

A questo punto è stato ovviamente necessario realizzare anche una accurata ripulitura della campana per poterla esporre nel museo di Contrada. Ed è così che è arrivata anche la sua sorella maggiore per essere sottoposta allo stesso trattamento. Il tempo trascorso e la presenza di copiose macchie di vernice hanno reso la ripulitura molto difficile. La lavorazione delle decorazioni a bassorilievo ha richiesto un intervento molto capillare, eseguito interamente a mano, con solventi poco aggressivi e l’uso di bisturi chirurgici, avendo cura di agire esclusivamente sugli strati estranei da rimuovere al fine di non intaccare la patina che il tempo ha creato sul bronzo.

A pulizia ultimata, le campane sono state ‘ripatinate’ a cera prima di essere posizionate nel museo della loro Contrada.





TOMMASO PENDOLA, CORRETTORE DELLA TARTUCA

Una conferenza dedicata all'opera del celebre Padre scolopio:
la sua missione ed il forte legame con la nostra Contrada

“Pendola: oggi, più che un nome di persona, è un sostantivo importante, al contempo rispettoso e confidenziale, quasi esclusivo per Siena che richiama, con ammirazione e fierezza, il ricordo di un Uomo, di un personaggio del nostro “ottocento” per la Sua straordinaria impresa simboleggiata dal duplice palazzo da Lui voluto al termine delle Murella”.

Così scriveva Mauro Barni ricordando il famoso Scolopio e la sua Istituzione, onore e vanto della nostra città e della Contrada della Tartuca.

E' stata proprio la Tartuca ad organizzare, in collaborazione con la Biblioteca Comunale degli Intronati, una Conferenza dedicata a Padre Tommaso Pendola, che si è tenuta Sabato 9 Novembre presso la Sala delle Adunanze della Contrada. Alla presenza di un pubblico numeroso, quattro relatori - Giordano Bruno Barbarulli, Raffaele Ascheri, Marino Bennati e Daniele Nuti - hanno illustrato la figura di Pendola nel contesto nazionale e cittadino nel corso del XIX secolo, il suo rapporto con la Contrada come Correttore, la sua attività di educatore e benefattore dei sordomuti e l'esito della sua missione nella battaglia contro la sordità, con uno sguardo alla malattia rivolto al presente. Alla conferenza ha fatto seguito una visita guidata all'Istituto Pendola, al cui interno si trovano il museo della Scuola per sordomuti, la biblioteca, già refettorio, e la cameretta dove viveva lo Scolopio. Inoltre si è potuto visitare l'attigua e importante Chiesa di Santa Margherita, già appartenente all'omonimo convento.

E' stata dunque questa l'occasione per ricordare il legame di Tommaso Pendola e del suo Istituto con la Tartuca nel corso dell'Ottocento.



Pagine a cura di **Giordano Bruno Barbarulli**

La Contrada

Nonostante l'antica “aggregazione” a quattro sorta nel 1689 con Torre e Selva (una sorta di quadruplica alleanza), le vittorie della Tartuca del 1812 e del 1813 avevano acuito in maniera importante la rivalità con la Chiocciola, che era sorta in Piazza fin dall'anno 1800. Nel 1814 Luigi Doveri era stato eletto Capitano all'unanimità ed anche tutta la Sedia, guidata dal Priore Francesco Bordoni, era stata confermata. In quell'anno la Tartuca corse ambedue i Pali, essendo stata estratta a sorte due volte, ma senza successo. Nella carriera d'agosto la Chiocciola aveva tenuto ferma alla mossa e per un giro la Tartuca, impedendole così la corsa. Il fatto era stato di una notevole gravità e i tartuchini dopo il Palio bruciarono lo stemma della Chiocciola. Il clima di tensione fra le due Contrade era perciò diventato insostenibile e le autorità, che nel Granducato appena ripristinato non volevano agitazioni popolari, imposero alla due Contrade la scissione dell'aggregazione nel tentativo di sciogliere i loro rapporti e quindi le occasioni di scontro.

Ma ben presto, dopo i nuovi incidenti che accaddero per il Palio d'agosto del 1820, le autorità tornarono sui loro passi e costrinsero Chiocciola e Tartuca ad una rinnovata aggregazione, che fu sottoscritta il 27 settembre. La nuova pace fra le due Contrade non produsse però nessun risultato pratico perché la rivalità era ormai radicata e destinata a tornare preponderante negli anni seguenti.

Il contesto rionale

Nel 1814 era stato ripristinato il Granducato dei Lorena e Siena, governata da Giulio Bianchi Bandinelli, si riprendeva con rinnovato entusiasmo dopo la parentesi dell'oppressivo dominio francese. Nel 1816 il territorio della Tartuca fu teatro

d'importanti eventi: l'insediamento del Collegio Tolomei proveniente da Palazzo Piccolomini, il consolidamento dell'Accademia dei Fisiocritici nel convento soppresso dei Camaldolesi e soprattutto l'acquisto da parte di Luigi Doveri, già Priore della Tartuca a cavallo del secolo e poi Capitano, e di Giuseppe Lanzi di una parte del convento di Santa Margherita. La demolizione dell'arco, che era posto al termine di Via delle Murelle e che consentiva alle monache di accedere dalla clausura agli orti sull'altro lato della strada, fu il primo intervento edilizio, preludio al successivo sviluppo - non più solo conventuale - di tutto il complesso. Forse per questa nuova destinazione le monache si decisero finalmente a donare alla nostra Contrada il prezioso organo della loro bella chiesa, più volte richiesto dai tartuchini. Per ospitarlo nel suo Oratorio dedicato a Sant'Antonio da Padova nel 1818 la Contrada costruì una "orchestra" sopra la porta d'ingresso, contemporaneamente al rifacimento della cupola affrescata. Per i lavori fu nominato, quale Deputato e Camerlengo, il Vicario Antonio Francesco Bandini. La cupola fu abbattuta e ricostruita più alta su disegno dell'architetto tartuchino ed ingegnere-capo del Comune Alessandro Doveri, nipote di Luigi. Nello stesso momento la Contrada dette avvio a due importanti committenze per arricchire l'Altare Maggiore: una per la realizzazione dell'Ammaio delle Quarant'ore e l'altra per il Paliotto intagliato e dorato. Ambedue si sarebbero però concluse soltanto una decina d'anni dopo. La Consacrazione della chiesa, celebrata il 27 settembre dal prelado genovese Rodolfo Brignole Sale, Vescovo di Assura delegato dall'anziano Arcivescovo di Siena Anton Felice Zondadari, chiuse l'importante annata che preludeva ad nuovo intenso periodo di lavori per l'abbellimento dell'Oratorio.



Tommaso Pendola a Siena

In questo contesto si inserì la figura di Tommaso Pendola. Nato a Genova il 22 giugno del 1800, studiò nella sua città natale (che gli ha dedicato una via) presso l'Ordine degli Scolopi. Trasferitosi a Firenze nel 1816, fu inviato a Siena cinque anni dopo per l'insegnamento di matematica e filosofia presso il Collegio Tolomei, istituzione senese frequentata da giovani appartenenti a famiglie nobili e facoltose provenienti anche da altre parti d'Italia. Ordinato giovanissimo sacerdote celebrò la sua prima messa nel 1823 nella chiesa di Sant'Agostino e non potè non entrare subito in contatto con la Contrada, importante componente territoriale, e non avere poi un ruolo decisivo anche nella storia della Tartuca.

D'altra parte pure il lungimirante Priore di allora, Antonio Poggiarelli, comprese subito l'importanza della missione che il Pendola stava per intraprendere e, dietro sua esplicita richiesta, nel 1824 gli concesse l'uso della piccola sagrestia, alla destra dell'Oratorio di S. Antonio da Padova, per le sue prime sporadiche lezioni ad un numero molto ristretto di ragazzi sordomuti, che lo Scolopio usò fino al 1828 (un medaglione, scultura di Tito Sarrocchi, posto sopra l'ingresso della sagrestia - oggi ristrutturata a museo degli arredi sacri - ricorda la sua nobile figura). Poi si trasferì in un'abitazione in Via S. Pietro e nel 1831 occupò definitivamente i locali dell'ex-monastero di S. Margherita, fondando, con l'approvazione del Granduca di Toscana Leopoldo II, l'Istituto che avrebbe presto preso il suo nome. Qui svolse per decenni una intensa attività verso i sordi, inizialmente solo maschi e poi anche femmine, nei due edifici di Via delle Murelle, prima in quello a sinistra salendo (detto in seguito Femminile) e poi anche in quello a destra (detto Maschile), che raggiunse il suo massimo sviluppo edilizio nel 1880, poco prima della morte del Pendola avvenuta nel 1883. Nel 1888 l'architetto Giuseppe Partini completò poi il progetto di ampliamento dell'Istituto.



Secc della sczione maschile, opera dell'Arch. Giuseppe Partini.

Padre Tommaso Pendola Correttore

Dunque il Pendola frequentò sempre la nostra Contrada ed ovviamente, essendo sacerdote, anche il suo attivissimo Oratorio di S. Antonio, assumendone intorno al 1837 l'incarico di Correttore. Di questa nomina però nulla compare nei verbali delle Adunanze e nei documenti della Contrada, come invece ci si potrebbe aspettare, e il motivo più plausibile di tale carenza è il fatto che a quel tempo il ruolo di Correttore non era ancora ben istituzionalizzato, come invece lo erano le altre cariche, né d'altra parte tale incarico era sottoposto a particolari votazioni, come accadeva invece per esempio per i Sagrestani, che erano più di uno e che avevano il compito di raccogliere, custodire e amministrare i proventi delle questue e delle elemosine dei contradaioi, per cui erano sottoposti ad un voto di fiducia.

L'incarico di Padre Pendola è però documentato nel *Diario Sanese* di Antonio Francesco Bandini. L'opera, conservata nella Biblioteca Comunale degli Intronati, è composta da 54 volumi manoscritti e riporta tantissime notizie sulla vita senese dal

1785 al 1838. Al giorno 3 maggio dell'anno 1837, anno in cui proprio Antonio Francesco Bandini, l'estensore del Diario, era anche Priore della Tartuca (lo fu dal 1826 al 1838), è riportata la notizia del ruolo di Correttore di Padre Pendola. In quell'anno la statua di S. Antonio da Padova della Basilica di S. Francesco era stata scelta per la Domenica in Albis, insieme a una reliquia del Santo che era conservata nell'Oratorio della Contrada della Tartuca, ed in occasione della descrizione delle offerte che vennero portate in Duomo il Bandini scrisse: "*Offerta fatta dalla Contrada della Tartuca con un bell'accordo di Giovinette vestite di bianco con dei gelogrifici analoghi alla d.a offerta. ... lo stendardo della Contrada e poscia fino a trenta coppie di Giovinette vestite di bianco con velo, Angeletti con delle paniere di fiori, che sparsero entrati in S. Francesco e con delli piccoli stendardi che rappresentavano la Fede, la Speranza e Carità, ed altri Gelogrifici analoghi alla circostanza, e poscia altro drappellone con l'offerta e poscia i sacerdoti, e cantori in cappa cantando una canzone composta dal P.e Tommaso Pendola, Correttore di detta Contrada...*". Allegato al volume del 1837, il Bandini conservò anche il foglietto a stampa con la cantata composta dal Pendola: *Le Virtù di S. Antonio da Padova. Cantata per l'offerta fatta dai Componenti la Contrada della Tartuca il dì 9 aprile dell'anno 1837*.

L'anno dopo, in occasione della Festa Titolare della Tartuca celebrata il 13 giugno 1838 con il consueto Triduo nell'Oratorio, il Bandini nuovamente scrisse: "*... il Rev. Padre Tommaso Pendola delle Squole Pie, che è coadiutore del Professore di Logica e Metafisica Rev. Sig. Dr. Pietro Bartali in questa Università, ha chiuso detto Triduo con un discorso analogo al S. Confessore Antonio*".

La frequenza dell'Oratorio della Tartuca da parte del Pendola è inoltre testimoniata da numerose registrazioni del suo nome sui Libri delle Messe di quegli anni. Come è noto su tali libri - che negli Oratori delle Contrade sono conservati fin dalla metà del Seicento e che erano chiamati "vacchette" - venivano registrate tutte le celebrazioni effettuate, il nome del celebrante ed il suo compenso, poi divenuto pari a zero nel corso dell'Ottocento, come nel caso del Pendola che per officiare non prendeva una lira. Ci piace immaginare che il nostro Correttore, Padre Tommaso Pendola, abbia anche benedetto il cavallo vittorioso del Palio del 3 luglio 1836, dopo diciannove anni di digiuno, e quello dell'altra vittoria conseguita il 2 luglio 1843.



Fin qui l'incarico di Correttore di Padre Pendola. Ma un ruolo ben più importante lo ebbe anni dopo nelle vicende fra Chiocciola e Tartuca, questo nell'ambito del suo più ampio impegno civile per la riconciliazione degli italiani, nell'ottica di un'auspicata unità nazionale.

La "riconciliazione" del 1847

Dopo il 1820, anno in cui fu ripristinata d'imperio l'aggregazione, la rivalità fra Chiocciola e Tartuca riprese quasi immediatamente e si accentuò, fino al punto che in una rissa avvenuta nel 1840 ci scappò accidentalmente anche un morto e ciò mise di nuovo in grande allarme le autorità. D'altra parte la Chiocciola non vinceva dal 1823, mentre la Tartuca aveva vinto nel 1836. Altri scontri ci furono nel 1841. Dopo la nuova vittoria tartuchina del 1843 in città e fra le Contrade si era instaurato, a far data dal 1845, anche un clima molto sfavorevole alla Tartuca perchè i suoi colori - giallo e nero - richiamavano alla mente quelli austriaci e la Chiocciola ne approfittava per screditare la Tartuca. Come sappiamo la famosa e lunga questione si sarebbe risolta solo nel 1859, quando la nostra Contrada, ormai impossibilitata a mantenere i colori originali, decise per il giallo e turchino.

Nel 1847 dunque, in pieno clima risorgimentale, un ennesimo contrasto fra Tartuca e Chiocciola avvenuto per il Palio d'agosto e una rissa all'Arco di S. Agostino, in cui ebbero peso - bisogna dirlo - anche le diverse posizioni politiche delle due compagini contradaiole, si aggiunsero all'episodio della morte dello studente Petronici, che era avvenuta in primavera negli scontri

fra popolazione e gendarmi, e ai tumulti del settembre per l'aumento del prezzo del grano. La tensione in città raggiunse davvero livelli di guardia. Per di più il 26 di settembre, ad una celebrazione di ispirazione liberale a Firenze, la Tartuca, per non incorrere nei fischi della popolazione, dovette cambiare i colori della sua bandiera di rappresentanza, trasformandola provvisoriamente in quelli papali, ossia il giallo e bianco. I chiocciolini naturalmente criticarono subito e pubblicamente quella scelta opportunistica della nostra Contrada. La bandiera tornò presto gialla e nera, ma il rapporto fra le due rivali rischiò di tornare ai livelli del 1814.

Le autorità ben preoccupate, richiedendo anche l'aiuto di Padre Tommaso Pendola, intervennero imponendo alle due Contrade una forzata "riconciliazione" che doveva assumere anche il significato di una pace cittadina più generale fra le diverse componenti politiche, con lo scopo di abbassare la tensione in città.

Questa "riconciliazione" fu celebrata il 7 novembre con un pranzo dei dirigenti delle due Contrade e delle autorità in una villetta fuori Porta Camollia: furono distribuiti sonetti e cantati cori che inneggiavano al patriottismo e alla pace fra le due Contrade. Si tennero discorsi ufficiali da parte del Gonfaloniere, dell'Arcivescovo e soprattutto da parte di Padre Pendola. Nei giorni seguenti ci furono altri pranzi, riti religiosi negli Oratori delle due Contrade e un Te Deum di ringraziamento celebrato nella Cappella di Piazza del Campo. Questo episodio contradaiole, ma a sfondo politico, ebbe una grande risonanza in città.

Una composizione di fiori secchi, con una chiocciola e una tartaruga (*vedi foto sopra*) composta a ricordo di questo eccezionale evento di pace fra le due Contrade, è ancora oggi conservata, restaurata, presso la sede del Magistrato delle Contrade. Infine fu stampato, presso la Tipografia dell'Ancora, un prezioso opuscolo intitolato: *Prose e poesie relative alla riconciliazione delle Contrade Tartuca e Chiocciola avvenuta il 7 novembre 1847*.



Il libretto, del quale esistono ancora oggi alcune copie, contiene fra le altre cose, la bellissima Orazione ufficiale - intitolata *Miei Fratelli!* - che aveva tenuto Padre Tommaso Pendola al pranzo riconciliatore e che, prendendo spunto dalla rivalità contradaiola, è densa di contenuti patriottici e di alti valori morali ed è anche emblematica di quelle specifiche circostanze storiche.

Tommaso Pendola nella storia

Gli eventi nazionali che seguirono il 1847 sono noti: l'Unità d'Italia fu raggiunta, ma la pace fra Chiocciola e Tartuca mai! Come dimostrarono poi gli episodi di rivalità degli anni successivi e come conferma la realtà di oggi, l'inutile riconciliazione fu più imposta dalle autorità e dai personaggi illustri di allora, fra i quali Padre Pendola, che veramente sentita dai due popoli rivali. Comunque

sia, questo episodio dimostra che Tommaso Pendola, già importante Correttore della nostra Contrada, con il suo carisma e la sua credibilità ebbe in quel tentativo di pace un ruolo determinante, non solo nel rapporto fra le due Contrade, ma anche nel mitigare il clima che si respirava in città in quel particolare e difficile momento storico.

A conferma dunque che egli visse pienamente il suo tempo come sacerdote e come educatore, con forza e determinazione, ma anche con un convinto, prolungato e proficuo impegno civile.

Negli anni che seguirono il Pendola si dedicò completamente allo sviluppo dell'Istituto, continuando ad insegnare presso il Collegio Tolomei, del quale nel 1839 era stato nominato Rettore. Insegnò anche Filosofia del diritto presso l'Università di Siena e ne fu il suo Rettore dal 1860 al 1865. A partire dal 1871 adottò per l'insegnamento ai sordomuti un nuovo metodo orale e nel 1873 organizzò a Siena il primo Congresso Internazionale sull'educazione dei sordomuti. Negli stessi anni fondò il giornale "L'educazione dei sordomuti". La validità del metodo adottato dal Pendola venne riconosciuta anche in occasione del Congresso Internazionale di Milano del 1880. Pendola fu dunque un pioniere della Pedagogia speciale, lasciando inoltre in eredità una cospicua produzione letteraria di carattere didattico, ma anche filosofico e religioso. Il suo Istituto, che già nel 1844 aveva cambiato denominazione in Regio Istituto Toscano per sordomuti, appena dopo la sua morte sarebbe divenuto il Regio Istituto Pendola per Sordomuti in Siena.

In occasione dei funerali di Tommaso Pendola, che si svolsero nel febbraio del 1883 con grande partecipazione della cittadinanza, Il Sindaco di Siena Luciano Banchi, già Reggitore della Contrada della Tartuca al tempo della vicenda dei colori, pronunciò un lungo discorso che ricordava la missione pionieristica svolta dallo Scolopio nel corso di un'intera vita concludendo: "...Ma Egli sopravviverà, o Signori, nelle sue opere; e specialmente in quell'Istituto dei Sordo-Muti ch'egli fondò, e che è la più nobile e più preziosa eredità che ci lasci...".

Di lì a breve anche la Via delle Murella, che per tanti anni Tommaso Pendola aveva percorso quasi giornalmente in compagnia del suo piccolo cane per recarsi all'Istituto, prendeva il suo nome, facendolo così sopravvivere alle sue stesse opere.

Nel 1887 i Reali d'Italia, Umberto I e Margherita di Savoia, in visita a Siena quando vollero donare alle Contrade i simboli da apporre nei loro stemmi, visitarono la Tartuca e soprattutto l'Istituto Pendola che aveva ormai raggiunto una fama sovranazionale. Il nome Tommaso Pendola ha dunque per i tartuchini, soprattutto per quelli che sono nati e cresciuti nella via che porta il suo nome, un significato particolare ed esclusivo. Fino a pochi anni fa, in occasione della Festa Titolare, la Contrada si è sempre recata a rendere omaggio all'Istituto.

Difficile poi dimenticare i volti e i suoni di quei ragazzi che dalle finestre della Sezione Maschile si affacciavano sulla "piaz-zetta" di S. Ansano. Ora spettatori muti ma non silenti, di certo un po' invidiosi di partite a pallone, giochi di tuliscio e allenamenti di tamburo e bandiera, ora testimoni, non imparziali ma forse inconsapevoli, di feroci scontri e sassaiole fra contradaioi rivali, ora disciplinati alunni che scendevano la strada in doppia fila ciarlando dietro al loro Tutore. Impossibile infine scordare gli interi pomeriggi delle domeniche passate al "Cinema Pendola" e i semi di zucca e le stringhe di liquirizia che vendeva la "vecchina" all'ingresso. In anni più recenti il Gruppo Sportivo Atletico Siena, che gravitava intorno alla Contrada, in uno slancio antesignano del reinserimento far i normodotati, aprì la partecipazione ai tornei calcistici dei tartuchini anche ai ragazzi sordomuti. Sebbene nessuno lo abbia effettivamente conosciuto, per noi tutti Tommaso Pendola in fin dei conti vuol dire Tartuca e a sua volta Tartuca vuol dire Pendola.

Di Tommaso Pendola abbiamo scritto:

Giordano Bruno Barbarulli, *Tommaso Pendola: un Correttore per l'unità*, in *Il Carroccio di Siena*, n. 155, C. Cambi Editore, Poggibonsi (SI) 2011.

Giulia Barbarulli, *Il Pendola e il San Marco. I grandi Istituti di assistenza*, in *Tra Innovazione e conservazione. Salute e assistenza sociale a Siena nel Novecento. Atti del terzo convegno di storia senese del Novecento*, 2010, Protagon Editori 2012.

Mauro Barni, *Il "Pendola" nella storia, nella vita di Siena*, Università Popolare Senese, Taccuini 6, Betti 2015.

Roberto Barzanti, *Tommaso Pendola: la Contrada, la Città*, relazione tenuta nella Giornata di studio sulla figura e l'opera di Tommaso Pendola nel bicentenario della nascita 1800-2000, *Murella Cronache* n. 6/2000.

Marino Bennati, a cura di, *Tommaso Pendola (1800-1883), Tra apostolato, pedagogia e impegno civile*, Associazione Italiana Educatori dei Sordi, Cantagalli 2008.

Paolo Bennati, *Tommaso Pendola, l'Istituto Pendola e la Tartuca*, *EcomuseoSiena*, www.ecomuseosiena.org

COL TAMBURO NEL SANGUE

Dall'entusiasmo giovanile dei giochi a Sant'Agostino, all'esperienza da mangino, Sandro Civai si racconta

di Stefano Pagni

Tocca ad un grande personaggio tartuchino concludere il 2019 di "Murella Cronache" con la ormai consueta chiacchierata; Sandro Civai ne ha veramente tante di cose da raccontare, e così abbiamo dovuto rielaborare certi racconti e certi argomenti, per fare in modo di raccontarli tutti in modo da non perderne la memoria.

Sandro sorprendentemente non è "tartuchino ius soli", poiché nasce in Via Stalloreggi, ma il babbo Zelio Civai, tartuchino coi controfiocchi, nonostante le prolungate insistenze dei panterini, non vuole sentire ragioni: "Io il mi' figliolo nella Pantera 'un ce lo porterò mai, lo porto con me nella Tartuca, e non ne parliamo più". Sosteneva Zelio con forza. E così fu.

Anche dopo il trasferimento della famiglia in via de' Maestri n 2, Sandro ha appena sette mesi, i Panterini continuarono a reclamarne l'appartenenza, facendo talvolta impermalire il giovanissimo Civai.

Tuttavia la Tartuca si è già impossessata di anima e corpo del giovine, e con la complicità di Sant' Agostino e dei tantissimi amici pari età, ma anche più piccoli e più grandi, la "colonia", così ama definirla, forgerà in lui e nei suoi più noti amici la giusta tempra tartuchina.

Saltando i vari giochi come: chiucccheri, schiribizzo e i barberi di argilla, battesimi garibaldini e tartaruga delle Galapagos nel giardino di Società, abbiamo un'attenta rivisitazione del Prato di Sant'Agostino, con ben 5 alberi in più dei giorni attuali e due pini marittimi, ad esempio, che dominavano il muro della Mens Sana. Poi uno si incendiò con dolo, Sandro conosce l'autore ma non lo cita, purtroppo dopo un primo tempestivo intervento dei Pompieri nel tardo pomeriggio, durante la notte il pino riprese a bruciare stavolta senza scampo, conseguenza fu che oltre al pino carbonizzato fu tagliato per sicurezza anche l'altro. Inoltre lungo il perimetro murello-parcheggio erano dislocati altri tre castagni oltre a quei due lato parcheggio ormai rimasti.

Partiamo dal 1951. Sandro appena sedicenne entra in piazza per la prima volta come tamburino. La scuola del tamburo di Sandro viene dal "maestro" Galliano Gigli, col quale i ragazzi si recavano nei ritagli di tempo, in cima a via Fontanella, lato via Mattioli, ad allenarsi, suonando tamburi molto poco melodici, tali da costringere il tamburino a bussare forte con le mazze, approfittando del rimbombo del muro per far uscire un suon decente. Questo allenamento consente a Sandro di mettersi in luce anche con le altre contrade tanto da essere preso in "batteria" addirittura dal Carapelli dell'Istrice, uno dei padri del tamburo da Palio ed inventore del "tata mama"; infatti il Carapelli, verso il giovedì della settimana del giro di una Contrada bisognosa di suoni ausiliari, si presentava alla Libreria Ticci dove Sandro lavorava, e lo convocava formando la solita super batteria di contradaiooli misti che andavano, udite bene, col tamburo della loro Contrada, a girare dalle varie consorelle. Oltre a Sandro e il Carapelli, la batteria era composta da tale Paolo della Selva, Il Losi del Nicchio e il Migliorini della Chiocciola.

Sandro entrerà in Piazza 23 volte vincendo 3 Palii: all'esordio nel '51, poi nel '53 e nel '67. Ma suo zio Virgilio, fratello di Zelio fece meglio; Virgilio risulta infatti il Tamburino della Tartuca con più presenze in Piazza con ben 61 ingressi sul tufo dal 1887 al 1923 e con addirittura 7 vittorie.





Sopra: Zelio, Sandro e Virgilio Civai nel 1951.
Sotto: Con Canapino in un dopo prova negli anni '70.

Tartuca al penultimo colonnino. “Ad un pranzo dei Veterani -ricorda Sandro - Bazza disse che se ci fosse stato Canapino non sarebbe ripassato. In realtà avrebbe voluto dire che Rondone non doveva vincere”.

Nel 1972 altro compito ingrato: la Tartuca con la forte Mirabella va al canape alla prima prova con Tristezza, ma nella notte del 29 Aceto, che voleva scendere dal debuttante Panezio (!!!), che aveva dato segni di eccessiva irrequietezza, venne a supplicare il Ginanneschi di montarlo garantendo una vittoria certa. Tristezza dunque doveva essere avvisato, e Sandro lo avvisò...tale fu la rabbia del Pecoraro, che per poco un'altra beffa non si consumava. Tutti ricordiamo il sorpasso del Montone al terzo giro con Orbello che fortunatamente rifiutò il San Martino; in groppa ad Orbello c'era naturalmente il vendicativo Tristezza, consigliato dal suo mentore Ezio Papi.

“All'epoca non avevo paura di niente”, commenta Sandro raccontando un altro momento caldo. E' il 2 luglio 1977, Canapino, Fantino ufficiale della Tartuca, monta Lamadina nel Leocorno, non brillante in partenza, e il suo Palio viene impostato anche per danneggiare la Chiocciola. Compito di un dirigente di Palio, col fantino di Contrada, era quello di seguirlo con discrezione anche nelle altre Contrade, garantendone l'incolumità soprattutto nel caldo dopocorsa. Canapino era rinchiuso nella Società del Leco assediato dai monturati della Chiocciola, quando il coraggioso, ma solitario Sandro, ora Tenente, si presenta in Piazzetta Grassi, e con l'aiuto di Nanni, uomo di scuderia di Canapino, riesce incolume ad entrare in Società, dove trova Leonardo sanguinante dal labbro: “Mi ha sbracato la cavalla gliel'ho detto, che dovevo fa'?”, farfuglia Canapino tenendosi la testa tra le mani. “Un avete visto? Gli ha sbracato la cavalla, che volete?”, rinforza Sandro cercando di portar via Canapino, ma i lecaioli sono particolarmente contrariati e invitano Sandro ad andarsene. Alla fine grazie a Paolo Montanari, che ferma la comparsa inferocita, Sandro riesce a sgattaiolare in Pantaneto alla sera con altri quindici tartuchini, e quando l'assedio chiocciolino è terminato, i lecaioli finalmente consegnano Canapino.

Gli anni '70 si sa sono stati duri, con i chiocciolini che si divertivano a bivaccare durante i giorni di Palio nel cuore del nostro territorio, la rabbia montava e un giorno Sandro chiese lumi ad un chiocciolino della sua presenza fuori dal suo territorio, egli rispose che non

faceva niente, che era venuto a bere e che i Tartuchini avrebbero potuto fare lo stesso in San Marco, e fu così che stavolta fu fatto davvero! Il solito impavido Sandro insieme a Marcello Del Porro, andarono a bere in San Marco: “Due vini!”, disse Sandro appena entrato subito circondato dai Chiocciolini, che li fecero bere e poi, tra tirate e spintoni, li rimandarono in Tartuca praticamente a dorso nudo.

I tre anni da mangino di Sandro sono ricchi di emozioni, ma densi di sfortuna, il debutto non rispecchia affatto quello da tamburino. Infatti è il luglio 1976, e in una pista impossibile con tutti i fantini contrari a correre, vincerà Quebel scosso nella Chiocciola. Ad agosto un giro in testa col forte Quadrivio scosso e poi a dritto. Del 1977 abbiamo già parlato ma noi non corremmo, il luglio del 1978, era un Palio preparato a vincere con Quebel, ma Canapino non



prende il giusto tempo di mossa e dovrà arrendersi ad un cavallo debuttante che oggi è un mito del Palio, Urbino.

Ad agosto riecco Lamadina, stavolta nella Tartuca. Sandro racconta che la cavalla, non pronta ai canapi, fu provata nella notte in Piazza, con Canapino che con metodi particolarmente decisi, ma efficaci, riuscì a correggerla, tant'è che al mattino alla prova schizzò via prima, ma al Palio ahimè, Leonardo, al primo posto, fallì ancora, e Sandro racconta che, secondo lui, ci sta che si sia anche venduto, ma non dice a chi.

Quello fu il Palio l'ultimo Palio di Mauro Bernardoni capitano e, di conseguenza, del manginato di Sandro, che tuttavia parla di quel periodo, come il periodo della progressiva rinascita dell'entusiasmo e della compattezza tartuchina; questo grazie anche ad un altro grande Civaì, Giorgio, Il Barone, fratello maggiore di Sandro.

“Conoscerò bene mio fratello solo da adolescente”, racconta Sandro, questo perchè Giorgio giovanissimo si arruolerà volontario in Marina e tornerà solo dopo otto anni, girando tra i vari porti dove attraccherà. Significativo sarà quello di Trieste, città dove conoscerà Gianna Petronio, che diverrà sua moglie.

Durante le cene del venerdì, sempre in quel periodo, tra gli amici di Sandro si faceva una sorta di appello immaginario, e chi mancava sarebbe stato raggiunto in tarda nottata. Eh sì, verso la mezzanotte o l'una, la comitiva si recava a domicilio dall'assente e gli svuotavano la dispensa consumando cibo, bevande e quant'altro fino al mattino.

Era capitato anche a Sandro, una sera che non si sentiva benissimo e quindi decise di restare a casa e riposare. La moglie Loredana, affatto abituata, era preoccupata per la sua salute (Sandro nel pronunciare il nome di sua moglie si commuove e noi in silenzio approfittiamo per ricordare questa grande ed elegantissima donna), ma la “visita” non tardò ad arrivare. Il rumore delle auto sotto casa svegliò Loredana, che sgomitando sul costato di Sandro, lo destò di soprassalto. “Ci siamo! Vestiti e vai ad aprire!”, ed anche Via Napoli fu violata dall'orda barbarica del venerdì notte: Bocca, Colonnino, Bitossi (a rimorchio), Alvisè, Cesare Manganelli, Adù, Marione, Sensi, Giovanni Donati, Carlo, Mauro ed altri dettero vita a quello che oggi conosciamo come il “Gruppo Vacanze Piemonte”, ripreso da un noto spot dell'epoca. Quella solidissima tavolata di amici veri è stata l'esempio più alto di compattezza, modestia e generosità, vera generosità, nei confronti dei Tartuchini meno abbienti, offrendo posti di lavoro o anche semplicemente una cena del venerdì o un posto in palco per le prove.

Sandro racconta con grande orgoglio anche le prime “Fragolate” a Vescovado tra non più di quindici persone, che spontaneamente, e senza nulla pretendere in cambio, offrivano al Capitano, chiunque fosse, una piccola giunta da gestire a suo piacimento.

Oggi siamo un centinaio a cena in Società, e questa cosa ci rende particolarmente orgogliosi. Questa cosa significa tanto, non solo dal punto di vista pratico, ma è indice di una serenità assoluta della Contrada, dove siamo disposti a dare fiducia ad un Capitano senza condizioni. Per quello che riguarda il canto, gli chiedo se conosce una ricetta per farlo ripartire, e lui rovescia tutto il problema sul sottoscritto, ritenendomi -uno dei pochi, che può sedersi a tavola in Contrada, con alcuni amici scelti, ed iniziare a cantare per bene le canzoni di Siena e della Tartuca. Per quello che riguarda il Coro, rimpiange la figura del Maestro Mario Bianciardi ed io sono d'accordo. Infine tocca di rito la domanda sul futuro, ma dei tre argomenti (Contrada, Castelsenio e Palio) ne possiamo affrontare solo uno; della Contrada non si può parlare, perchè siamo in piena fase pre elettorale con la Commissione al lavoro, della Capitania nemmeno perchè ha suo figlio mangino, resta Castelsenio, e lì non le manda a dire. “Castelsenio va ripensata - esordisce inquieto - la cucina è ormai inadeguata e il bar che ora è in mezzo al salone va spostato, chiunque sarà il prossimo Presidente deve subito avviare i lavori per l'ampliamento della cucina e lo spostamento del bar”.

Al termine di questa stupenda chiacchierata, e dopo un'ottima merenda alla senese innaffiata da sane bollicine, ci mostra il suo archivio fotografico, sugli album di famiglia e in parte appeso in cornice, di cui siamo lieti darvi un piccolo assaggio. Non saremmo mai voluti andar via da quei ricordi narrati e immortalati, che danno la vera sensazione che ci stiamo muovendo dentro la Storia tartuchina.





130 ANNI FA, QUANDO SI VINSE DI MATTINA

Il Palio del 4 luglio 1889 fu segnato da curiosità storiche particolari

di Giovanni Gigli

“Circa alle ore 10 è stata data la mossa e la fortuna avea già sorriso per due girate della piazza al cavallo della contrada della Chiocciola, quando questo è stato sorpassato e vinto dalla contrada della Tartuca”. Così scriveva il giornale “Lo spettatore senese” il 6 luglio 1889.

Poche righe per descrivere una splendida vittoria della nostra Contrada con Francesco Ceppatelli detto Tabarre e la cavallina Gemma, ed evidenziare una sonora purga della Chiocciola che arrivò seconda dopo essere stata prima per due giri.

All'epoca però, sebbene punteggiati da continui conflitti, i rapporti ufficialmente erano caratterizzati da una traballante alleanza, che le vicende della carriera di certo non contribuirono a rinsaldarne i legami. Nel 1906, infatti, la storica rivalità fu sancita definitivamente.

Fu un anno particolare il 1889. Castelsenio, fondato due anni prima, organizzò il primo “ballo sociale”, e le Contrade corsero il primo Palio con la nuova araldica sabauda a seguito delle importanti concessioni reali avvenute l'anno precedente, anche se gli stemmi compariranno solo nel drappellone del Palio successivo.

La Tartuca si presenta al Palio del luglio 1889 con il Capitano Daniele Danielli, condottiero anche del Palio vittorioso del 16 agosto 1891, sempre con Tabarre, che tra l'altro in quell'anno, vinse anche il giorno dopo nello straordinario “alla romana” vinto dall'Oca. Le finanze tartuchine, all'epoca, sono ovviamente gravate dai debiti contratti per pagare la doppia vittoria del 1886, ma quando arriva un cavallo tra i migliori, non ci si perde d'animo. Una sottoscrizione popolare avrebbe contribuito alle eventuali spese della vittoria e i dirigenti si impegnano su una linea finanziaria finalizzata al risparmio.

Si monta tale Dante Brogi, ma durante la mossa della terza prova la cavallina della Tartuca frana a terra e si infortuna seriamente, e così siamo costretti a saltare tutte le restanti prove. Negli archivi tartuchini c'è anche la ricevuta per 1,40 lire di spesa per il ghiaccio da applicare all'arto infortunato. Fortuna volle che il 2 luglio piovve ed il Palio fu rinviato al 4, concendendo al nostro cavallo il giusto riposo per potersi rimettere in forma





Nella pagina accanto: il Drappellone dipinto da Temistocle Pecci ed i bozzetti del 1876 dello stesso pittore.

Sopra il titolo: l'intaglio in legno della corsa del 1889.

Sopra: il sonetto della vittoria.

Sotto: Tabarre (sul cavallo, accanto al Palio) in uno storico scatto in occasione della vittoria del 1891.



Bibliografia e sitografia:

Giordano Bruno Barbarulli, *Notizie storiche della Contrada della Tartuca*, Contrada della Tartuca, 2005.

Alberto Fiorini, *Palii e Premi*, Contrada Priora della Civetta, 2011

Moreno Ceppatelli, *Tabarre. Il fantino volterrano*, Betti editore, 2019

www.ilpalio.org

www.ilpalio.siena.it

www.contradellachiocciola.it

ed essere pronto per la carriera. Tabarre aveva corso le prime due prove nella Chiocciola (dove aveva vinto l'anno precedente con Gemma), ma poi era stato smontato per prendere Lorenzo Franci detto Pirrino, passato alla storia per essere stato il primo fantino ad essere pagato per non correre il Palio. Tabarre, dunque, indossa il giubbotto di Castelvecchio senza aver mai montato la forte Gemma.

Le cronache parlano che alle ore 9 circa di mattina il Corteo Storico, probabilmente in forma ridotta, entrò in Piazza, ed alle 10 i cavalli fecero il loro ingresso sul tufo, rendendo la circostanza particolarmente curiosa.

La Chiocciola parte in testa e si manterrà al comando per due giri, fin quando Tabarre, poco prima del terzo San Martino, spinge Gemma e passa la Chiocciola a suon di nerbate. Tabarre ebbe come compenso 800 lire, ovvero un buon stipendio annuale di un operaio.

In memoria di questo storica carriera fu realizzata un "diorama" in legno intarsiato rappresentativo della dinamica della corsa, attualmente custodito nel nostro Museo.

La Tartuca avrebbe vinto ancora nel 1891, nel 1895 ed anche nel 1898 (in totale ben 6 palii in 12 anni!) e così, nel 1896, dopo un'altra purga, lo sconforto nel rione di San Marco fu tale che una statuetta raffigurante Sant'Antonio (Abate, però), fu gettata nel pozzo del rione chiocciolino (da qui il soprannome "Affogasanti") dal contradaio Francesco Dominici, per essere tirata fuori, ad opera di alcune donne, solo nell'inverno del 1910 pochi mesi prima del Palio vittorioso del 2 luglio 1911.

Il drappellone del 1889 fu dipinto da Temistocle Pecci, (autore degli splendidi bozzetti dei costumi tartuchini del 1876, mai realizzati) ed anche qui vi fu una novità, in quanto il tradizionale modo decorativo fu interrotto a favore di una interpretazione stilistica più espressiva del pittore. Nel cencio era rappresentato una figura femminile rappresentante la Vittoria cinta da alloro, al centro di un tempio sorretto da due puttini.

Alcune importanti pubblicazioni indicano l'autore di questo Palio e dei successivi fino al 1893 in tale Pietro Tecci, ma grazie alle ricerche di Giordano Barbarulli (cfr. G.B. Barbarulli/P. Leoncini, *Le sovrane concessioni dei reali di Savoia alle Contrade di Siena*, ed. il Leccio, 2017) si è potuto accertare la vera attribuzione, in virtù delle ricevute dei pagamenti effettuati dal Comune di Siena.

P. ARCOIMAGES, GIOVANI SCATTI

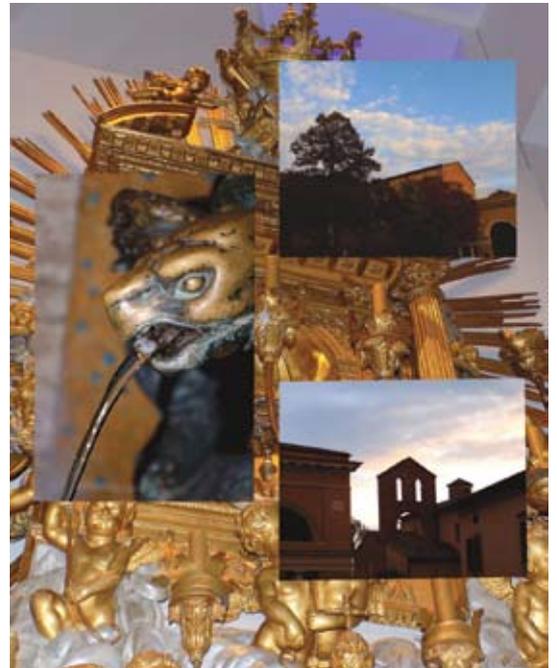
i Delegati di Porta all'Arco

Nella giornata del 9 novembre scorso, a seguito dell'interessante conferenza su Padre Tommaso Pendola svoltasi nella sala delle adunanze, si è tenuta a Castel-senio la mostra fotografica "P.ArcoImages – Murella & dintorni", organizzata dalla Compagnia di Porta all'Arco. La "kermesse" messa in atto dai giovani tartuchini mirava ad esplorare il territorio della Tartuca attraverso i loro occhi. Una volta proposta loro l'attività, non si è fatta attendere troppo la risposta dei ragazzi, che hanno aderito in buon numero e con entusiasmo. Le squadre che si sono andate a formare erano ben cinque, e già dai nomi con i quali si sono segnati al concorso abbiamo capito che avrebbero dato del filo da torcere alla nostra giuria designata. La giuria, appunto, era di quelle "pese". Partendo dall'esperienza da ex-delegato di P. Arco di Ghigo Saragosa (noto artista della lomografia), passando per il talento di Nicco Semplici (Mr. Copertina di Murella Cronache) e per la vena artistica unita alla passione di Sarina Valoriani...concludendo con la fresca vincitrice dell'Oscar al "Miglior Utente Social" Betta Lapisti...se vi sembra poco!!

Le squadre avevano l'arduo compito di districarsi all'interno del regolamento che imponeva loro di sottostare a cinque differenti categorie. Scorcio del rione, panoramica, selfie, foto ad effetto e collage. Senza perdere di vista l'obiettivo principale, mostrarci il nostro rione. Diciamo che ci sono riusciti. Più o meno.

Scherzi a parte, non era un compito facile, ma i nostri ragazzi ci hanno veramente sorpreso regalandoci delle perle degne del miglior Oliviero Toscani.

Ma veniamo ai premi assegnati alle varie squadre. Partiamo subito col botto, il famigerato selfie. Per questa particolare categoria, come per quella della foto ad effetto, i partecipanti dovevano impegnarsi a fare del loro peggio, il premio era infatti riservato al Peggior Selfie. Direi



che nessuno ci ha deluso, ma a spuntarla è stato il gruppo 5(4) FOTO E MEZZO composto da Bianca Civai, Caterina Parentini, Giulia Taddei e Giulia Ospite. Brave ragazze, nonostante le difficoltà logistiche che avete avuto (malattie e viaggi vari) avete fatto veramente un ottimo orrido selfie. Avanti così.

Restando su temi raccapriccianti direi che anche le FOTO SCOSSE (Elisa Palmieri, Flavia Tarli, Lavinia Biagiotti e Maddalena Giachi) non hanno avuto niente da invidiare a nessuno. La loro personale trasformazione del cencio del Maestro Montesano (con Alexandra Bolgova, non ce la dimentichiamo) ha veramente dell'agghiacciante...sono riuscite a peggiorarlo, e non era facile!!! (si scherza eh...). Si sono così aggiudicate il premio Peggior Effetto.

Ma le FOTO SCOSSE ci hanno anche deliziato con la Miglior Panoramica. Una visuale suggestiva di uno dei luoghi a noi più cari, la piazzetta in Castlevecchio, comprensiva dell'incantevole "scalinata". Con l'aggiunta della ciliegina sulla torta, rappresentata dall'abbraccio strappalacrime (o torcibudella) tra Ginevra e Nicco...dolcissimi...

Andiamo oltre, Miglior Collage. Banksy chi?!?! La chicca regalataci dai PHOPOPANDA (o PHOTOPANDA, ancora non l'abbiamo capito!) è degna del celebre artista da strada, o da museo di arte contemporanea. Quindi complimenti a Edoardo Di Prisco, Francesco Pepi, Giulia Vaselli, Lorenzo "Panda" Parenti, Pietro Mario e Leonardo Profeti, che sono riusciti con cinque scatti in uno a scovare non solo gli angoli più remoti del nostro rione, ma anche a farci rivivere con una foto le nostre 5 vittorie degli anni 2000! Grandi!

È la volta poi del premio al Miglior Scorcio. Una foto che se fosse un piatto dello chef stellato Venturi si chiamerebbe "Testa di Tartaruga guarnita da rigolo d'acqua su letto di Bandiera". Forse s'è esagerato. Scusate. Comunque splendida la foto delle TEMPESTE, squadra formata da Cristina Diana, Ginevra Milani, Giulia Scarpini e Linda Bonfiglio...brave!!

Ed infine i due premi Miglior Foto e Miglior Album Fotografico. And the winners are...PHOTOREX e TEMPESTE!! Le TEMPESTE, forti del loro Miglior Scorcio, hanno infatti aggiunto al loro album un bellissimo collage, una panoramica particolare, un selfie decisamente brutto ed una foto ad effetto...d'effetto! Anche se di territorio delle Tartuca si vede un po' poco...

Mentre i PHOTOREX, squadra composta da Carolina Nardi, Caterina Galeazzi, Olivia Patacchini, Samuele Aprea, Aldo, Giovanni e Giacomo (al secolo Pietro Landozzi...), ci hanno incantato con un'istantanea dei nostri drappelloni più recenti...una bella libidine!!

Una menzione d'obbligo va al gruppo di Agata, Nadia, Martina, Emanuele, Lavinia e Lorenzo che all'ultimo momento non hanno potuto partecipare...tranquilli ragazzi, anche i Rolling Stones hanno avuto delle difficoltà logistiche per incidere i loro album, vi rifarete la prossima volta!!

Da segnalare anche le due foto ad effetto dei gruppi PHOTOPANDA e PHOTOREX...ehm...che dire...il ritratto di Sam Aprea è un incrocio tra uno scatto di Robert Frank ed uno di Steve McCurry, mentre il Panda "effettato" sembra affondare le sue radici nell'arte pittorica...un misto tra Picasso, Munch e Frida Kahlo. Praticamente due capolavori.

A conclusione complimenti ancora a tutti i partecipanti, forse vi siete un po' "persi" per strada concentrandovi un po' troppo su interni e ritratti...ma ci siete piaciuti lo stesso!! Ci siamo divertiti sia nell'organizzazione che nel visionare le vostre opere, speriamo anche voi nel farle!!! Magari è solo la prima di una lunga serie di mostre fotografiche...

In Alto Tartuca!



LA PANIA SBARAGLIA TUTTI

Il Senio si aggiudica il “derby” per il terzo posto

di Stefano Pagni



Numeri da capogiro per il “G.S.Pania” che ha fatto incetta di risultati e prestazioni altisonanti, basti pensare che, non solo ha vinto nettamente tutte e sette le partite, ma ha uno “score” reti allucinante: solo 6 subite a fronte delle 52 segnate.

Nella suggestiva cornice del “Ricreatorio Pio II” del Costone, è andata in scena l’edizione 2019 del Torneo di calcio tra giovani contradaiooli intitolato al compianto Mirko Di Sevo. Organizzata per la parte sportiva dal nostro Gruppo Sportivo e per la logistica enogastronomica dal Consiglio di Società, si è svolta dall’11 settembre al 14 ottobre, con la partecipazione di 10 gruppi sportivi di Contrada, divisi in due gironi eliminatori da 5 squadre, il “GIALLO”, con Pania, San Marco, Castelmontorio, Barbicone, Rinoceronte, ed il “BLU” con Camporegio, Senio, Cavallino, Trieste e Cecco Angiolieri.

La fase a gironi miete le prime due vittime, Cecco Angiolieri e Rinoceronte, che giunte quinte, lasciano il Torneo. I quarti di finale incrociati lasciano per strada altre quattro compagini, Barbicone, Castelmontorio, Trieste e Cavallino.

Le quattro rimaste andranno fino in fondo; in semifinale la Pania liquida il Senio con un secco 12-0, mentre saranno necessari i rigori per il Camporegio, per aver ragione di un combattivo San Marco 9-8 (3-3). Eccoci dunque alla serata finale con l’assegnazione dei primi quattro posti e la Premiazione di rito. La “finalina “per il 3° posto è partita vera, va in scena infatti il “derby” San Marco-Senio, che dopo una sfida all’ ultimo tiro vede trionfare Castelvecchio per 4-3, i giovani chiocciolini, naturalmente delusi, escono tuttavia a testa alta.

Arriviamo alla finalissima, con il rituale simbolico “calcio d’ inizio” dato da Antonella Cimbali, madre del “nostro” Mirko; tutti si aspettano, come si confà ad una finale, una bella lotta alla pari, ma dopo un bel palo su punizione nei primi minuti, il Camporegio è letteralmente sommerso di goals, il primo tempo, pensate, termina 8-1; ma nella ripresa il Camporegio, complice un po’ di turnover da appagamento della Pania, riesce a mettere un argine sulla sua partita e il risultato non cambierà più. Immediatamente dopo la finalissima entra in scena il tavolo dei premi ed ha luogo la premiazione generale del Torneo.

Dopo il solito presente alla segretaria del “Ricreatorio Pio II”, che ospita ormai da anni questa manifestazione sportiva, è la volta dell’arbitro della finale, quest’anno il signor Gianmaria Marrucci della Sezione Calcio UISP di Siena. Poi i ricordi di partecipazione a tutte e dieci le compagini. E giungiamo alla “Top Five”, una squadra ideale tra i migliori del Torneo per ruolo.

Il presidente del G.S. Senio Matteo Stanghellini premia come miglior portiere Matteo Lonzi del Camporegio, destro basso Pietro Donati del Senio, sinistro basso Gabriele Turillazzi della Pania, destro alto Leonardo Mensini del San Marco e infine sinistro alto il nostro Dario Donati.

Il Capocannoniere è risultato essere Giulio Oretti della Pania con 16 reti.

Dunque dopo i premi di squadra al 4°, 3°, 2° e Vincitore, va giù il sipario anche su questa edizione 2019.

Resta ancora il problema della logistica, del pubblico, e della visuale sul campo, molti spettatori sono costretti ad affacciarsi dalla Terrazza della Società Rinoceronte, ma anche quello del trovare un’alternativa che offra tutte le caratteristiche richieste.

Tra poco nascerà un nuovo Direttivo di Castelsenio, la palla, è proprio il caso di dire, passa a loro.

LAUREE TARTUCHINE

Le più vive congratulazioni a Giulia Fioravanti, figlia di Monica Lunetti, che ha conseguito all'Università di Pavia il 29 ottobre, la Laurea magistrale in biologia sperimentale e applicata con tesi "Ruolo dei sensori dell'osigeno HIF - 1 e PHD - 2 nello sviluppo dell'ipertrofia cardiaca in un modello murino transgenico".

Congratulazioni a Ilaria Bindi, figlia di Mauro, che l'11 novembre, presso l'Università degli Studi di Perugia, ha conseguito la Laurea specialistica in Otorinolaringoiatria e Chirurgia Cervico-Facciale, discutendo una tesi dal titolo: "Nuovi orientamenti diagnostici sul paziente OSAHS chirurgico: dall'esame clinico alla Drug induced sleep endoscopy" con la valutazione di 50/50 e lode.

Un'altra tartuchina si è cinta la testa di alloro! Claudia Semplici, figlia di Bobo, si è laureata in Scienze Matematiche con 103/110, con una tesi "Completamento tropicale di matrici", relatore il professore Luca Chiantini.

Infine, complimenti a Gabriele Romaldo che ha brillantemente conseguito la Laurea Magistrale in Storia e Filosofia (110 e lode) con una tesi dal titolo: "L'opera del fantasma. La società senese del primo '400 nello specchio delle novelle dello pseudo Gentile Sermini", relatore professore Duccio Balestracci, Dipartimento Scienze Storiche e dei Beni Culturali.

E' NATA UNA STELLA

Per noi che conosciamo bene la sua passione e professionalità, non si è trattato di una sorpresa ma di una meritata conferma. Senio Venturi, chef tartuchino ed ex alfiere di Piazza, ha conquistato l'ambito traguardo della stella Michelin. Congratulazioni da parte di tutta la Contrada, a Senio ed a tutto lo staff del ristorante "l'Asinello", con in testa la simpatica moglie Elisa.



PROTETTORATO 2019

- PICCOLI TARTRUCHINI E PORTA ALL'ARCO (DA 0 A 18 ANNI): 30,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI: 60,00
- APPARTENENTI E ADERENTI PROTETTORI OLTRE I 70 ANNI E CHE NON HANNO INCARICHI: 30,00
- CONSIGLIERI E DELEGATI: 220,00
- DEPUTAZIONE DI SEGGIO, COLLEGIO DEI MAGGIORENTI E CONSIGLIERI DEL PRIORE: 360,00
- SOCI CASTELSENIO: 20,00

Le quote possono essere pagate presso la Segreteria della Contrada oppure tramite bonifico bancario sul seguente conto corrente intestato alla Contrada della Tartuca:

Banca MPS filiale di Siena IBAN: IT92 B 01030 14200 00000974460.

Ricordiamo a tutti i Protettori che è possibile firmare in segreteria il modulo RID per pagare comodamente tramite la propria Banca anche attraverso rateizzazione, sarà la Contrada a curare direttamente l'incasso del dovuto. Questa modalità di pagamento permette l'adeguamento automatico delle quote del protettorato in base alle cariche del singolo ed agli importi stabiliti. Per i soci di Castelsenio verrà addebitato automaticamente anche l'importo relativo alla quota annuale della Società. Per maggiori informazioni potete contattare il Camarlengo Mauro Franchi, il vice Andrea Cinquegrana e i delegati al protettorato: Angeli Beatrice, Aprea Gabriele, Bennati Chiara, Betti Viola, Ciofi Linda, Ciotti Irene, Rabazzi Luca, Radi Roberto. E' a disposizione anche il seguente indirizzo mail dedicato: protettorato@tartuca.it. La Commissione è a disposizione dei contradaioi tutti i martedì e venerdì presso la Segreteria in via Tommaso Pendola n. 26, dalle ore 18,00 alle ore 19,30.

Direttore responsabile
Giovanni Gigli

Redazione
Stefano Pagni, Alessandro Sasso,
Niccolò Semplici

Hanno collaborato a questo numero
Giordano Bruno Barbarulli,
Alessandro e Laura Brocchi
I Delegati di Porta all'Arco,

Foto di copertina
Niccolò Semplici

Contributi fotografici
Sandro Civaì,
I ragazzi di Porta all'Arco
Niccolò Semplici

Sede
Contrada della Tartuca, Siena,
tel. 0577 49448
Via Tommaso Pendola, 26, Siena
www.tartuca.it

Stampa
Tipografia il Torchio, Monteriggioni
(Siena)
Reg. Tribunale di Siena n. 403 del
10/01/1980

Con il contributo di



SONO NATI

Salutiamo con gioia gli arrivi di Matia Gismondi e Marta Sammicheli. Alle famiglie giungano le più vive felicitazioni!

CI HA LASCIATO PIA BARTALINI

Bandiera a lutto per la scomparsa di Pia Bartalini, appassionata tartuchina di grande stirpe. Sorella di Giovanni e di Mario, insegnante delle scuole superiori, Pia si è sempre dedicata a questa missione educativa con slancio e dedizione.

